



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVII Domenica del Tempo Ordinario – 6 Ottobre 2019

Prima lettura - Ab 1,2-3;2,2-4 - Dal libro del profeta Abacuc

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

Salmo responsoriale - Sal 94 - Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Seconda lettura - 2Tm 1,6-8.13-14 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Vangelo - Lc 17,5-10 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

Il filo conduttore di questa domenica è la fede: «In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!"». Vivere la fede significa sperimentala all'interno della concreta realtà della vita con le sue contraddizioni, con la sua, alle volte, malvagità e incapacità di vivere in modo onesto e pacifico. Infatti, la debolezza della fede sta proprio nella smentita dei fatti. Sono duemila anni che proclamiamo la pagina delle 'Beatitudini' preghiamo 'Il Magnificat', eppure sembra che nulla sia cambiato: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi» (Lc 1:52-

53). È forse successo questo? La pagina delle Beatitudini: «Beati i poveri [...] Beati gli afflitti [...] Beati i miti [...] Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia [...] Beati gli operatori di pace» (Mt 5: 3-9). Queste persone sono tenute in considerazione all'interno delle logiche perverse e malvagie del Mondo? Sono persone derise, trattate come dei 'poveri illusi', pie anime che credono di cambiare il Mondo con il Vangelo. Purtroppo, tutto sembra restare come sempre! La fede è una realtà che deve farsi strada nella opacità del Mondo: viviamo in una nebbia dentro la quale siamo chiamati a vivere una fede difficile, adulta, matura, perché altrimenti, la fede, resta un qualcosa di vuoto, di inutile. La fede appare inutile quando ci sembra che nulla cambi, tutto resti come sempre, oppure sembra essere una fede consolatoria. Poiché non possiamo cambiare nulla, il Mondo resta sempre quello che è, allora, rifugiamoci nel privato, nel soggettivismo, andiamo in cerca di luoghi tranquilli e di pace, dove vivere una fede spirituale, che non incide sulle realtà del Mondo. Noi, purtroppo, a chi dice e ci fa capire che la nostra fede è inutile, non abbiamo prove da opporre. Ci viene in soccorso la prima lettura tratta dal profeta Abacuc, che sembra un'invettiva nei confronti di Dio, mentre, invece, è l'unica preghiera sensata che noi possiamo fare: «Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non salvi?». Quante volte, anche noi, abbiamo sperimentato l'assenza di Dio, che sembra non ascoltare il nostro grido di disperazione, non vedere la violenza che è presente, costante, lungo i secoli nel Mondo? «Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese». Alle volte sembra proprio che Dio sia uno spettatore assente, un Dio a cui non interessa assolutamente né la nostra vita né le dinamiche della storia né la realtà che siamo chiamati a sperimentare tutti i giorni. Un Dio assenteista, a questo punto inutile, che non ascolta il nostro grido, non viene in soccorso alla nostra angoscia. Non ogni fede è fede! O noi ci rifugiamo in una fede ideologica, astratta, non ancorata alla vita, oppure viviamo la fede all'interno delle concrete e reali esperienze della nostra esistenza. Una fede che si confronta con le realtà del Mondo, con le contraddizioni della vita, alle volte, con il non-senso della stessa esistenza. La nostra fede non è "in Dio" ma la fede "nel Dio che" ha preso un impegno: non è un Dio che non ha nulla a che spartire con la nostra vita, ma ha preso un impegno preciso e concreto. «Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente"» *scrivila sulla pietra, perché 'verba volant, scripta manent'*. «È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà». Il Dio in cui crediamo non è un Dio 'purché sia', non è un Dio che 'se c'è, c'è, altrimenti fa lo stesso', ma è un Dio che si è impegnato nella storia dell'uomo. La grandezza del popolo di Israele sta proprio in questo: aver letto nella sua storia, l'intervento, la presenza concreta di Dio nella sua vita, ad iniziare dalla grande liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Le dieci piaghe dell'Egitto, sono dieci fenomeni naturali, eppure il popolo di Israele ha letto in quei fenomeni naturali, la presenza di Dio, un Dio che ha visto la miseria del Suo popolo ed è sceso per liberarlo. Noi dobbiamo credere a questo impegno di Dio guardando sempre la cronaca dei delitti: da una parte dobbiamo avere in mano la Bibbia e dall'altra la pagina del giornale. Noi dobbiamo coniugare la nostra fede in Dio con la concreta esperienza dell'incapacità dell'uomo di vivere in modo onesto, pacifico, cordiale, di vincere la corruzione, la violenza, l'odio: un uomo che, purtroppo, non è capace di esprimere il meglio di sé. La fede, quindi, passa sempre e comunque attraverso lo scandalo. Noi dobbiamo guardare in faccia lo scandalo dell'esistenza umana, i delitti dell'uomo: quando un uomo diventa sanguinario, crudele nei confronti dell'altro essere umano. È uno scandalo che dobbiamo guardare ad occhi aperti e che dobbiamo attraversare. Non possiamo far finta di nulla; non possiamo girare il nostro sguardo dall'altra parte. Dobbiamo entrare dentro a questo tunnel nero, a questo scandalo tremendo, perché lo scandalo è il luogo dove Dio ci dà appuntamento per una fede adulta, matura, autentica e vera. Nello stesso tempo, una volta che abbiamo penetrato fino in fondo le contraddizioni della nostra vita, della storia dell'uomo, la fede diventa una certezza che, questo scandalo, prima o poi, deve finire. Questa certezza matura all'interno della nostra coscienza, fatta di esperienze, di vita vissuta, di grande concretezza. Sono sempre le profonde

convinzioni interiori, che nascono dall'esperienza della vita, che ci aiutano ad essere certi che anche questo scandalo finirà, ma soprattutto dobbiamo impegnarci affinché, questo scandalo, finisca. Non possiamo sempre ribaltare su Dio nostre precise responsabilità, le nostre scelte: siamo sempre noi i primi protagonisti della vita. Se il Mondo non cambia, è fatto ancora in modo scandaloso, la responsabilità non è di Dio, ma è soprattutto nostra, perché non siamo veri, non abbiamo profonde convinzioni, capaci di cambiare radicalmente la realtà e la vita. Per vivere la fede così ci vuole forza e coraggio e a questo proposito ci viene in soccorso la seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo a Timoteo: «Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza». Per vivere la fede così, bisogna essere forti, coraggiosi: ci vuole tanto coraggio, tanta forza, tanta convinzione interiore, per poter affrontare il male e vincerlo con il bene, l'odio con l'amore, la violenza con la pace. Profonde convinzioni interiori, profondo coraggio e forza. Lo dice Paolo dal carcere: «Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui». I maestri di fede non sono quelli che 'fabbricano le catene', ma coloro che 'sono in catene'. Se affrontiamo il male del Mondo, non riceveremo consensi. Siamo seguaci di un Dio crocefisso, di un Paolo che è in catene. Il messaggio cristiano è alternativo alla violenza e al potere. L'apostolo non è in carcere perché è un delinquente comune, perché ha ucciso qualcuno o rubato qualcosa, ma perché annunciava, all'interno delle logiche perverse dell'impero romano fondato sulla guerra sulla violenza e sull'occupazione di altri popoli, il messaggio di libertà, di non violenza, di pace e di amore di Gesù Cristo. L'impero fondato sulla violenza non poteva accettare un messaggio così perché sarebbe stato sovversivo e avrebbe disgregato la compattezza dell'impero. La violenza, infatti, è quella che si organizza dietro le ombre della legalità. In fondo, l'impero romano si era creato delle leggi fatte 'ad hoc' per giustificare un'ideologia perversa. Paola va alla radice di questo male, denunciandolo con tutte le sue forze e per questo viene messo in prigione; Paolo annuncia la possibilità di un Mondo diverso. Se noi cristiani non rappresentiamo un'alternativa a questo modo di impostare il Mondo, la nostra fede è inutile, consolatoria, spirituale, non serve a nulla. Dobbiamo essere un'alternativa credibile al potere e alla violenza del potente. Perché il ritardo del giorno del Signore? La profezia di Abacuc, che abbiamo ascoltato, è del VII secolo A.C., quindi sono 27 secoli che noi continuiamo ad annunciare dei messaggi che non cambiano nulla. Il ritardo è dovuto al fatto che, e qui ci riferiamo al Vangelo, non abbiamo fede: «Il Signore rispose: Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe». Noi, purtroppo, abbiamo tonnellate di religione, ma non un granellino di fede. Abbiamo tonnellate di religione, perché la religione è comoda, ci protegge dalla fatica e dalla radicalità della fede; è una bolla di sapone, un'alienazione dello spirito. Una religione vuota, senza uomo e senza Dio, autoreferenziale, fine a se stessa, fatta di culto, di liturgie, di processioni, di dogmi, di regole, che non hanno nulla a che spartire con la vita concreta degli esseri umani, una religione che diventa un alibi e una alienazione totale per una vita comoda. Così facendo siamo esenti dalla fatica del vivere la fede secondo la radicalità del messaggio di Gesù. Ecco perché, non solo non spostiamo montagne e alberi, ma non riusciamo neppure a cambiare minimamente noi stessi. Noi abbiamo bisogno di una fede totale, che, finalmente, abbatta tutte le oppressioni che umiliano la dignità degli esseri umani. Una fede che dia felicità, futuro, speranza, vita agli uomini. Questa è fede! Una fede che ci aiuti a capire che Dio cammina con noi, per cambiare il Mondo: non lo cambia con i Suoi miracoli, ma attraverso il nostro passo, la nostra mente, il nostro sguardo, il nostro cuore, la nostra volontà. La fine di tutte le oppressioni, le lacrime, le sofferenze, le divisioni, diventa il più grande annuncio, di Dio, nel Mondo. Alle volte ci domandiamo: dove c'è più peccato? Nella nostra pacifica e tollerante pazienza oppure in una violenza impaziente? Quando vediamo i giovani che non accettano un Mondo dove si sentono scartati, non considerati: pensate alla tragedia di un giovane che cerca lavoro e non lo trova. Dove sta, allora, il peccato? Noi, in questi anni, abbiamo sopportato violenze legali incredibili. La prima sovversione è proprio quella nei confronti di leggi che umiliano la dignità dell'essere umano, non danno la possibilità a tutti gli uomini di vivere una vita in pienezza, di senso e felice. Ad essere troppo pazienti e

tolleranti va a finire che diventiamo complici del male, ecco perché abbiamo bisogno dell'intervento e dell'aiuto di Dio. L'impegno è sempre bilaterale, non è mai da una parte sola, ci vogliono due contraenti: da una parte c'è Dio, che ci infonde la forza, il coraggio, la fede necessaria per poter cambiare le cose; dall'altra parte ci siamo noi, con tutto il nostro impegno, la nostra responsabilità, con tutte, ripeto, le nostre profonde convinzioni interiori. Siamo davanti ad un impegno totale, senza attendere l'efficacia della nostra azione, e sta qui il problema: se noi attendiamo l'efficacia della nostra azione, vivremo una vita da frustrati. Non possiamo attendere l'efficacia delle nostre azioni per impegnarci, ma agire sempre come se tutto dipendesse da noi. Solo allora diremo: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». Credo che, se noi riusciamo a vivere la fede in modo così adulto, maturo, vero, riusciremo pian piano a diventare ambasciatori della presenza di Dio nel Mondo, riusciremo con le nostre convinzioni a cambiare, a piccoli passi, la realtà, a dare speranza, vita, futuro agli uomini che con noi condividono l'esistenza.